

« Egli (Dio) disse: Esci da qui. Ecco tu sei lapidato.

« Ed ecco, sopra di te sarà la maledizione fino al giorno del giudizio » (*Surà x, 31-35*).

Il demonio vuole recar danno alle creature di Dio; ed eccolo perciò supplicare il Signore:

« Signor mio; perdonami fino al giorno della risurrezione.

« E (Dio) disse: Ecco, a te sarà remissione

« Fino al giorno del tempo prestabilito.

« Egli disse: Signore, giacchè tu mi hai tratto in rovina, in verità io voglio abbellire le cose sulla terra, e voglio trarli in inganno,

« Eccezione fatta dei tuoi servi tra loro, dei puri » (*Sura xv, 36 seg.*).

Dio concede al demonio di tentare i malvagi e soltanto quelli, e di farli piombare nella *geenna*. Con questo nome, tolto dai Vangeli, Maometto designa l'inferno.

Non solo Iblis però, ma anche molti altri angeli peccarono in diversi modi ed andarono ad aumentare le schiere dei demoni.

I demoni sono avidi di conoscere i segreti degli angeli buoni, i quali stanno però in guardia e li cacciano lanciando contro di loro i bolidi. Le stelle cadenti non sono altro che pietre infuocate, lanciate dagli angeli buoni contro i malvagi.

Inferiori assai agli angeli sono i gin. Essi vennero creati dalla materia ignita; sono invisibili e potenti, ma sentono come gli uomini la fame e la sete, formano famiglia, sono soggetti ai dolori e financo alla morte.

I gin divennero, col tempo, superbi, boriosi; Dio mandò perciò contro di loro Iblis, allora

ancora fedele, che li relegò nella montagna Kaf, che circonda la terra, donde fanno frequenti incursioni nei paesi abitati dagli uomini. Molti si sono convertiti all' Islam, che venne predicato loro da Maometto e da altri pii imani; gli altri restarono ostinati nel loro peccato.

L'uomo è la creatura più perfetta che sia uscita dalle mani di Allah, ed è superiore di molto agli angeli ed ai gin, che devono perciò venerarlo. Il primo uomo, Adamo, peccò; perdette perciò la moglie; ricercatala a lungo la ritrovò alla Mecca. Fu Adamo a ricevere da Dio la famosa pietra sacra che, prima rossa, divenne poi nera per le lagrime del primo uomo.

Adamo fu il primo mussulmano. Dio lo creò la sera del sesto giorno ed i mussulmani credono che Maometto abbia loro imposto per un tal motivo di santificare quel giorno. Il vero motivo però, per il quale Maometto sostituì il venerdì alla domenica cristiana ed al sabato giudaico si fu quello, di sollevare una novella barriera tra i suoi seguaci e gli ebrei ed i cristiani.

Il creato, come ebbe principio, così avrà fine. Prima della consumazione dei secoli verrà il Madhi per diffondere la religione del profeta tra tutte le genti, e poi comparirà Ed Dadgial, l'anticristo. Gesù scenderà dal cielo in terra per combattere contro di lui ma verrà ucciso e sepolto a Medina, donde risorgerà glorioso. Gog e Magog devasteranno la terra; tutti gli uomini moriranno, e poi Izrafil darà di fiato alla tromba ed avrà principio il giudizio universale.

Molti elementi cristiani si trovano pure in questa descrizione.

Havvi un cielo ed un inferno. La descrizione che Maometto dà del cielo è supremamente sensuale.

Il paradiso - *gennet en naim* oppure *firdaus* - è sito sopra il settimo cielo ed ha otto porte. In esso havvi il pozzo Havus Kevser, dal quale centomila beati possono bere contemporaneamente. La sua acqua è più bianca del latte, esala un profumo più gradito del muschio e della mirra, e viene attinta con tazze di oro, tempestate di diamanti e di gemme. I beati riposano su cuscini trapunti in oro; ognuno è lungo sessanta piedi ed ha sempre trent'anni. Giovanetti immortali e fanciulle sempre vergini, le urì, offrono loro cibi celestiali e bevande deliziose. Il loro orecchio viene solleticato dal canto dell'angelo Izrafil e dal tintinnio di milioni di campanelli d'oro che pendono dai rami del celestiale giardino, e vengono mossi da uno zeffiro, che parte dal trono di Allah. Tra gli alberi degno di maggior nota l'albero Tubah ossia l'albero della felicità, che ha le radici nel palazzo del profeta ed i cui rami penetrano nelle stanze dei beati. Da quei rami pende quanto si richiede per la beatitudine eterna. Dalle radici dell'albero Tubah sgorgano i fiumi del paradiso, nei quali scorre latte, vino, miele e caffè.

Il cielo è destinato soltanto per i mussulmani. Per salvarsi basta adunque la fede.

La gloria del cielo non è uguale per tutti. La maggior gloria l'hanno gli *sceriffi*, cioè i discendenti del profeta, coloro che sono morti nella guerra santa, ossia i martiri, i cosiddetti santoni, di regola poveri pazzi, e gli sceicchi, ossia gli

addottorati in universo Corano. La gloria degli altri è minore; più di ogni altro mortale gode Maometto. Il suo volto e quello dei suoi discendenti e dei califfi risplendono « come lune piene ».

Terribili le pene dell'inferno, nel quale, però, non tutti soffrono allo stesso modo, ma vi sono varie gradazioni nei castighi.

La *geenna* ha sette bolgie, ed ognuna ha la propria porta. La prima bolgia Gehennem è destinata ai mussulmani che hanno peccato; essi rimarranno colà finchè avranno sodisfatto per la loro colpa. Questa bolgia corrisponde al purgatorio. Nella seconda, Lada, soffrono i cristiani, eternamente; Hothama, la terza, è destinata agli ebrei; gli ebrei ed i cristiani soffrono relativamente meno degli altri dannati, perchè credettero in un solo Dio e seguirono un sistema religioso che, se è anche ora da condannarsi, anticamente, prima della venuta del profeta, era buono. Gli ebrei anteriori a Gesù ed i cristiani che vissero prima di Maometto vengono, però, considerati come mussulmani e andarono in cielo. Sair, la quarta bolgia, è destinata ai Sabei; Sakar, la quinta, ai magi ed agli adoratori del fuoco, Gehim, la sesta, a coloro che adorano gli idoli, e Zaoviat oppure Derk Asfalk (il lago di asfalto), la settima, ai simulanti. I dannati vengono trascinati dai demoni attraverso a torrenti di fuoco e devono mangiare le teste di diavolo che pendono dall'albero Zakun, e che rodono loro le viscere.

Dopo la morte ha luogo il giudizio particolare. Gesù è il giudice. Egli giudica le anime sulla vetta dell'Oliveto. Esse si radunano attorno

alla moschea di Omar, a Gerusalemme, sul sito dell'antico tempio, donde Maometto venne rapito al cielo.

Dalla moschea all'Olivet, sopra la valle di Giosafat, è gettato il ponte del giudizio, Sirath, più sottile della lama affilata di una spada. Tutte le anime devono passarlo, condotte a mano dall'angelo della morte. I mussulmani, anche se cattivi, vengono sorretti dall'angelo, lo passano a piede sicuro e giungono da Cristo, che assicura loro il cielo; se uno o l'altro avesse da venir cacciato nell'inferno non vi rimarrebbe che per un tempo brevissimo. Dio ne lo libererebbe certamente, giacchè nessun mussulmano può dannarsi. I non mussulmani invece, per quanto buoni, vengono urtati da qualche angelo quando si trovano sul ponte, vacillano e piombano nella valle, che si apre per ingoiarli.

Il giudizio universale avrà luogo dopo la risurrezione dei morti. Tutti verranno giudicati: i buoni ed i cattivi; gli angeli, gli uomini, e financo lo stesso profeta. Giudice sarà sempre Gesù. Il Kitab, nel quale sono scritte le opere buone e le cattive di ogni uomo verrà allora aperto; l'esame di questo libro durerà 50 mila anni, che sembreranno ai giusti brevi come un solo istante, ai cattivi, invece, lunghi come una eternità. Le opere buone e cattive di ogni uomo verranno pesate sulla bilancia con suprema attenzione.

« Stabiliremo ¹ bilancie esattissime nel giorno della risurrezione, e nessun'anima verrà trattata

¹ Dio.

ingiustamente. Anche se si avesse da trattare del peso di un granellino di senape, non lo dimenticheremo e noi siamo un bravo calcolatore » (*Sura* XXI, 48). Gesù pronunzierà la sentenza inappellabile.

Il giudizio universale avrà luogo, secondo gli antichi mussulmani, nella valle di Giosafat; secondo i più moderni, sulla pianura El Guta, presso Damasco, dove, secondo la leggenda mussulmana, si trovava il paradiso terrestre e Caino uccise Abele.

Una leggenda posteriore assicura che Gesù prenderà posto su di uno dei minareti della moschea degli Omeiadi che sorge sul sito di una antica basilica cristiana colla tomba del Battista. I mussulmani additano il minareto, dal quale Gesù giudicherà l'universo.

Maometto è fatalista. Egli ammette il fato ossia il destino.

Havvi in cielo un libro la « tavola conservata » nel quale è scritto l'avvenire di ognuno. Quanto è scritto in quel libro avverrà certamente. Lo stesso Allah è soggetto al fato.

Il Corano asserisce perciò:

« Noi abbiamo legato la sorte di ogni uomo al suo collo ».

Ed altrove:

« Allah mena in inganno chiunque ei vuole, conduce bene chi egli vuole ».

Giacchè tutto venne prestabilito dal fato, è inutile che l'uomo si prenda cura delle proprie azioni, si industri di operare bene, prenda delle precauzioni o provveda per il futuro. *Kismet!* La sorte di ogni uomo è scritta nel libro. Se sta

scritto che devo morire, nemmeno cento medici mi potranno conservare in vita; se è destinato che viva, non morirò nemmeno se mi getterò nel più fitto della mischia o se esporrò il mio petto a mille palle infuocate.

Questa dottrina generò quel fatalismo che rese i soldati mussulmani tanto prodi, e li spronò alla gran lotta per la conquista del mondo. *Kismet!* Se sta scritto che devo morire sul campo di battaglia perderò colà la vita, anche se dovessi passare i miei anni in una botte di ferro; se sta scritto che morirò nel mio letto, posso gettarmi nel più fitto della mischia, e ne uscirò illeso. Se muoio nella mischia, volo al settimo cielo. « *Kismet! La illaha ill' Allah!* » Ed il mussulmano si getta a capofitto nella mischia per la causa del profeta; lotta, combatte, e gazzava nel sangue, avido di convertire gli infedeli alle proprie credenze, non colla parola persuasiva ma colla spada; non colla predicazione, ma dando loro la scelta tra Maometto e la morte.

La guerra santa è meritoria e comandata. Nessuna cosa è tanto gradita agli occhi di Allah quanto questa. « La lotta vi è comandata » dice il Corano. « Vedi, coloro che credono e partono e combattono sulla via del Signore, essi possono sperare nella misericordia di Allah, perchè Dio perdona ed è misericordioso » (*Sura II, 212, 215*).

Così dice il Catechismo ¹:

« È doveroso combattere contro gli avversari della religione mussulmana e del Sultano che è il vicario del profeta Maometto. Nella guerra il

¹ Op. cit., pag. 19.

mussulmano deve ubbidire ai suoi superiori come al Sultano e come a Dio stesso, come consta dal Corano. Egli non paventi le schiere nemiche ma confidi nel Signore. Tutte le sue fatiche verranno scritte nel libro della retribuzione. Se avesse da morire sul campo sarebbe martire. La guerra marittima è più meritoria della guerra terrestre ».

La dottrina del fato è fortemente radicata nell'animo dei mussulmani, che vi prestano cieca fede, e sulla base di questa dottrina è edificato tutto il sistema della morale mussulmana.

Singolare finalmente la posizione di Gesù nella dommatica mussulmana.

Maometto parla da un lato con venerazione anzi con entusiasmo di lui. Gesù è il più grande dei profeti dopo Maometto. Dio gli rivelò il Vangelo e gli diede la grazia dello Spirito Santo; egli fece innumerevoli prodigi; morì ma risorse ed ascese al cielo; ritornerà prima della fine del mondo per combattere l'Anticristo; verrà ucciso una seconda volta ma risorgerà; egli giudica già ora i morti; egli sarà il grande giudice nell'estremo dei giorni. « Noi abbiamo dato a Gesù, figlio di Maria segni ben evidenti, e lo fortificammo collo Spirito Santo » (*Sura II, 254*):

D'altra parte Maometto si industria di combattere in tutti i modi la fede nella divinità del Nazareno, e ripete fino alla nausea nel Corano che Gesù era un semplice uomo al quale lui, Maometto, è superiore nella dignità profetica.

« Vedi, Gesù è al cospetto di Allah simile ad Adamo. Egli lo creò di terra e poi gli disse: " Sia „ ed egli fu » (*Sura III, 52*).

« Questi è Gesù, figlio di Maria; il verbo della verità che essi mettono in dubbio.

« Non si conviene ad Allah generare un figlio. Lode a lui.... » (Sura XIX, 35).

Queste dichiarazioni, così frequenti, vennero fatte per combattere i cristiani ed impedire qualunque contatto tra i mussulmani ed i seguaci dell'antica religione.

CAPITOLO IX.

La morale mussulmana.

Una religione che insegna il fatalismo non può avere vera morale; nè l'Islam la possiede. Il Corano non chiede dai suoi aderenti virtù morali, non purità di vita, non santità di costumi. Esso non governa la vita interiore dell'individuo. Esso non ha nessuna di quelle massime sublimi che tornano a tanto onore della morale cristiana e la rendono sì bella. Il Corano chiede dai suoi aderenti soltanto fede cieca in Allah e nel suo profeta, ed alcune exteriorità. Per andare in cielo basta credere in Dio e pronunziare la sacra formula « La illaha ill' allah, muhammadar rasullah » e seguire i sei grandi precetti del Corano.

Mai nessun dottore mussulmano ha imposto la castità della vita, la pazienza, l'umiltà, la carità o la purità dei pensieri. Si apprezza molto l'elemosina: la mano del povero è la mano di Dio; si stima la giustizia: l'uomo giusto è caro ad Allah; la frugalità: chi è frugale sarà anche prode nella lotta; ma queste virtù non vengono apprezzate perchè insegnate dal Corano nè hanno in esso radice, ma vengono stimate come virtù

meramente umane, e risultano dalla contemplazione filosofica della natura umana nelle sue molteplici relazioni colla società. Il Corano ignora queste virtù; e se anche qualche volta vi si trova un qualche accenno, esso è colà per una ammirabile incoerenza del compilatore, il quale, da un lato, ammette il fatalismo e lo insegna, e dall'altro sembra ammettere la possibilità di un libero operato.

Sei sono i precetti che la religione di Maometto impone ai suoi cultori, e che ognuno deve seguire. Chi non li adempie non è degno del nome di mussulmano.

1. Ogni mussulmano deve ricevere la circoncisione. I fanciulli vengono circoncisi quando hanno sei o sette anni. Essi si recano in corteo solennissimo attraverso le vie della città al luogo, dove si compierà il rito. I mussulmani credono che Dio stesso abbia rivelato ad Abramo questo rito, che passò da Ismaele agli Arabi e da questi a Maometto, e ci tengono ad esso moltissimo. Anche gli adulti che vogliono passare all'Islam devono ricevere la circoncisione; vengono dispensate soltanto le persone molto avanzate negli anni, quando si ha timore fondato che la circoncisione possa riuscire loro fatale. Chi, però, è passato all'Islam senza essere stato circonciso, non viene mai pareggiato a colui, che ha subito il rito di sangue.

2. La pubblica professione di fede. Il mueddin canta cinque volte al giorno dal minareh la sacra formula; all'alba, *subh*; al meriggio, *duhr*; tre ore dopo il mezzogiorno, *asr*; al tramonto, *magrib*, e quando fa notte, *isc* oppure *esc*. Egli